

# Il ritorno a Dōgen e la ripresa degli studi dello Shōbōgenzō nel periodo Edo

Prof. William Bodiford



Da William Bodiford,  
Professore dell'Università  
della California, Los Angeles

Saluti dalla California! Sono molto felice di rivedervi!

Il titolo che mi è stato assegnato come tema della mia presentazione è  
"Il ritorno a Dogen e lo studio dello Shobogenzo durante il periodo Tokugawa.

E' un tema fondamentale, e il modo in cui lo affrontiamo riflette un certo nostro punto di vista moderno. Dogen è sempre stato conosciuto, lo Shobogenzo è sempre stato letto, ma ci sono molte ragioni per cui non era inteso nel modo in cui lo studiamo oggi. Una di esse, dipende dalle relazioni di potere interne alla scuola Soto.

# Shobogenzo: un unico grande testo, tanti approcci diversi

Come molti di voi sanno, la scuola Soto ha al proprio vertice due templi maggiori: Sojiji e Eiheiji. Mentre il Sojiji del secondo fondatore della scuola Soto, Keizan Jokin, diventò con il tempo un monastero grande e importante, l'Eiheiji, fondato da Dogen, rimase un tempio molto piccolo e meno prestigioso, che però riceveva le offerte dei donatori laici che volevano promuovere Dogen.

Ora, noi sappiamo che i giapponesi nel corso dei secoli hanno sempre letto lo Shobogenzo, perché ne sono sopravvissute molte copie. Ad oggi, possiamo contare tra i trecento e i quattrocento manoscritti. Nessun altro libro premoderno è sopravvissuto in così tanti esemplari. La più vecchia copia giunta a noi viene da un tempio chiamato Shoboji, nel Nord del Giappone.

Shoboji venne colpito da un incendio che distrusse il tempio e con esso le copie più antiche dello Shobogenzo. Quando il sangha di Shoboji ricostruì il tempio, riscrisse nuove copie dello Shobogenzo, alle quali l'abate allegò una cronaca dell'incidente avvenuto. A questa appendice, l'abate di Shoboji aggiunse che lo Shobogenzo era un testo essenziale per la sua comunità, perché dimostrava che i templi di Sojiji erano leali a Dogen e che ne seguivano l'insegnamento. Ci ricorda che lo Shobogenzo rappresenta una guida per tutti i lignaggi Soto in Giappone e che, fintanto che il tempio possiederà una copia dello Shobogenzo, il sangha e il buddhismo stesso prospereranno.

Nel corso dei secoli, la scuola Soto era divisa in fazioni sotto diversi templi maggiori, e non tutti i templi Soto ricordavano Dogen come figura preminente. Solo dal 1885, quando la scuola Soto venne riunita in un'unica organizzazione, ogni tempio Soto avrebbe riconosciuto nuovamente Dogen come patriarca.

Un'altra ragione per cui lo Shobogenzo era studiato in maniera diversa consiste nel modo in cui i praticanti giapponesi antichi leggevano lo Shobogenzo. Vorrei far notare che, quando cito lo Shobogenzo, parlo della versione classica di 75 capitoli, anche se, ad oggi, i giapponesi conoscono un'altra versione di 95 capitoli, chiamata "edizione Honzan".

Lo Shobogenzo originale, che fu scritto, edito e, soprattutto, rivisto da Dogen stesso, è quello in 75 capitoli. Questa versione viene studiata, e i suoi discepoli scrissero vari commenti che si aggiunsero nel tempo ai capitoli presenti. Consultando i manoscritti dello Shobogenzo, vedremo un indice chiamato kyoko, che divide lo Shobogenzo in due serie di koan. Questo indice riflette la struttura dei commenti scritti sullo Shobogenzo e, forse, può suggerirci che i praticanti di allora leggessero lo Shobogenzo come una guida per imparare i koan.

Ad oggi, quando pensiamo ai koan, ci verranno in mente forse raccolte di koan cinesi, come la Raccolta della Roccia Blu, o *Hekiganroku*. Ma lo *Hekiganroku* non sarebbe arrivato in Giappone che molto tempo dopo il tempo in cui Dogen era vissuto, non venne studiato diffusamente, fino, forse, al XV secolo, e in quel momento sarà pubblicato in copie stampate presso i grandi templi Soto in Giappone. Da quel momento, lo *Hekiganroku* era disponibile pubblicamente e quando i praticanti studiavano Dogen e il suo Shobogenzo, erano interessati sia al punto di vista di Dogen che a quello dei koan dello *Hekiganroku*. Quindi, Dogen era visto come uno dei tanti maestri che avevano adottato l'insegnamento dei Koan.

A questo punto è chiaro perché, anche se i praticanti del passato avessero studiato Dogen, non lo avrebbero fatto nel modo in cui lo studiamo noi oggi.



***Eihei Dōgen (永平道元禅師 Eihei Dōgen Zenji),  
monaco buddhista giapponese, fondatore della scuola Sōtō***

# Il governo degli shogun Tokugawa e il buddhismo

Lo studio dei testi di Dogen per come lo conosciamo oggi comincia a svilupparsi nel periodo Tokugawa, tra il XVI e il XIX secolo ma, prima di parlarne, vorrei aprire una piccola parentesi su un avvenimento successo all'inizio di quel tempo. Mi riferisco alla famosa aggressione contro il monastero del monte Hiei, nel 1571. Il monastero Enryakuji del monte Hiei era il più influente tempio buddhista in Giappone, ma nel 1571 fu incendiato e distrutto dalle truppe del condottiero giapponese Oda Nobunaga, protagonista delle guerre del periodo Sengoku. Questo fatto ebbe due o tre implicazioni.

Uno è la perdita di potere economico dei templi buddhisti in Giappone, che non potevano più godere di un potere economico e politico autonomo. L'assalto al monte Hiei venne giustificato perché taluni affermavano che il buddhismo si fosse corrotto. Ciò avrebbe implicato, per il buddhismo del periodo Tokugawa, l'esigenza di provare di fronte al popolo giapponese che non era così. Per questo motivo, in quegli anni, vennero distrutti molti templi, e con essi molti manoscritti. Intere tradizioni dottrinali vennero meno.

Il successivo periodo Tokugawa mette fine a secoli di guerra e portò la pace nel paese, con lo scopo di assicurare pace e stabilità per gli anni successivi. Aveva tre modi per onorare queste promesse: uno, bandire il cristianesimo; due, tagliare i contatti con le potenze estere d'oltremare; tre, disciplinare il buddhismo.

La normazione delle pratiche buddhiste venne condotta parallelamente con il bando per il cristianesimo. In ogni provincia giapponese, i cristiani vennero perseguiti e o espulsi, o costretti a convertirsi al buddhismo. Ad ogni suddito giapponese era richiesto di registrarsi a un tempio buddhista per dimostrare che fosse buddhista e non cristiano. Ogni anno, per conto ogni famiglia in Giappone, ogni capofamiglia doveva giurare di fronte alle autorità: "Noi siamo buddhisti, non siamo cristiani".

In questa circostanza, i templi buddhisti gestirono il censo di tutta la popolazione giapponese, per poi riportare le informazioni al governo. Ogni tempio buddhista, poi, doveva appartenere ad un tipo preciso di scuola registrata dal governo e organizzata in una gerarchia, con templi maggiori, templi meno prestigiosi e, in ultimo, templi di provincia. Una volta che questo sistema veniva registrato, non poteva più cambiare. Questo sistema è in vigore ancora oggi.

Nella propria intenzione di normare le procedure dei templi buddhisti, il governo stabilì delle regole su chi dovesse essere abate in un monastero. Dovreste aver ricevuto delle copie dei regolamenti stabiliti per la scuola Soto.

C'è un altro aspetto della politica religiosa degli shogun Tokugawa che è stato trascurato dagli studiosi: il governo militare sostituì la relazione che i templi buddhisti avevano con la famiglia imperiale con una diretta con la dinastia Tokugawa. Giacché il capo della famiglia imperiale era considerato essere discendente della dea del sole, in quegli anni era noto con il nome di Tensho. Alcuni templi buddhisti avevano principi della famiglia reale, e, attraverso i loro rituali, essi avrebbero protetto la vita e la prosperità della famiglia reale. Gli shogun del clan Tokugawa ridussero il potere di questi templi, e quindi i loro ricavi economici, da quando il fondatore dello shogunato, Tokugawa Ieyasu, venne elevato a divinità buddhista e, da quel momento, noto con il nome di Toshō. Da allora, un tempio buddhista avrebbe celebrato anche rituali per l'adorazione del nuovo Toshō, secondo la guida di un abate che era principe della famiglia reale e guida del più ricco e potente tempio del Giappone.

In questo modo, simbolicamente, le regole e le istituzioni create dal clan Tokugawa ottenevano il supporto degli dei e del Dharma buddhista. E' per questo motivo che, da quel momento, le regole stabilite dal governo militare non potevano più essere cambiate.



**Oda Nobunaga (織田 信長) militare giapponese**



***Tokugawa Ieyasu (徳川 家康), militare giapponese,  
fondatore dello shogunato Tokugawa***

Osserviamo ora le ripercussioni per il buddhismo nell'insieme. Inizialmente, ciò ebbe un effetto positivo per la crescita del numero di templi buddhisti, causato dall'esigenza delle famiglie giapponesi di avere dei templi dove registrarsi. Nei primi anni di censimento, non c'erano abbastanza templi per soddisfare un simile lavoro, quindi, tra il 1600 e il 1660, il numero dei monasteri buddhisti in Giappone era più che raddoppiato.

Al tempo stesso, sotto il governo Tokugawa, i templi buddhisti non svolgevano solo la loro funzione religiosa, ma erano diventati anche dei funzionari di polizia del governo. Per questo motivo, ai giovani monaci dei vari templi non era più concesso aspirare a ruoli di autorità.

Fin quando il regolamento statale divenne un'abitudine, bisognava essere molto anziani, tra i sessanta e i settant'anni, prima di poter diventare abati di un tempio, quindi l'unico modo per i giovani monaci di distinguersi nel proprio sangha era attraverso lo studio accademico e la redazione di libri riguardanti il buddhismo.

## La diffusione della stampa e il buddhismo

Durante il periodo Tokugawa, i templi buddhisti divennero case editrici di libri buddhisti e vi fu un boom di pubblicazioni. Nel corso di breve tempo, viene pubblicato l'intero canone buddhista e i templi diventano persino biblioteche nelle quali si prestavano testi dottrinali buddhisti. Gli storici riflettono sulla trasformazione dalla cultura dei manoscritti alla cultura della stampa. Vi voglio dare qualche statistica: dal 1640, possiamo trovare a Kyoto, la capitale storica giapponese, più di 100 negozi di libri e la maggior parte sono librerie buddhiste. Vent'anni dopo, nel 1660, possiamo trovare più di duecento librerie buddhiste. Non abbiamo statistiche per Edo, capitale del governo degli shogun e attuale Tokyo, ma crediamo che fossero ancora di più e che molte di esse fossero negozi al dettaglio degli editori di Kyoto.

Nel 1685, qualcuno scrisse una guida alle librerie di Kyoto. Il testo menzionava negozi di libri con nomi come Herakuji, per i libri della scuola Nichiren, Libreria Tawara per i testi Zen, Libreria Nagata per i libri della scuola della Terra Pura. Tutte queste librerie esistono ancora oggi e pubblicano cataloghi dei libri che hanno venduto nel corso della loro storia.

Per esempio, un catalogo della libreria Nagata conta 1500 titoli differenti: 800 riguardavano il buddhismo della Terra Pura, 500 erano saggi di altri argomenti buddhisti e altri 300 erano libri di argomento non-buddhista. Con questa grande diffusione libraria, il buddhismo divenne un grande movimento intellettuale che influenzò profondamente il Giappone del periodo Tokugawa. In questo periodo, i templi buddhisti servirono anche da scuole per l'infanzia. In quel periodo, sorsero persino università buddhiste.



Nel 1657, la scuola Soto stabilisce l'università Soto Zen Danrin. Lo Zen Danrin proponeva quattro curriculum di studi:

- Il primo riguarda i testi classici dello zen, come raccolte di koan e di detti dei maestri
- Il secondo riguarda lo studio dei testi dottrinali buddhisti, come il Sutra del Diamante e il Sutra del Loto.
- Il terzo riguarda il pensiero cinese, ad esempio, i testi di Confucio e di Mencio.
- Il quarto riguarda la letteratura e la poesia cinese.

E' da notare che non esiste nessun curriculum di studi su Dogen. A quel tempo, educazione e studio equivaleva ad educazione cinese e insegnamenti cinesi. Ad oggi, lo Zen Danrin, ha cambiato nome ed è diventata l'Università di Komazawa, e alcuni degli studenti che si sono laureati a queste università hanno trasformato lo zen Soto.



***Castello di Edo negli anni sessanta dell'Ottocento***

Ora vorrei brevemente spiegare la differenza tra il lavoro dietro un manoscritto e quello dietro un libro stampato. Per prima cosa, un libro stampato richiede un grande studio accademico per comparare differenti manoscritti. Inoltre, deve avere una prefazione non ad opera di un autore ma di un'autorità eminente che possa sostenere il lavoro. Poi, conterrà note a piè di pagina e altri elementi per spiegare le parti difficili del lavoro.

Quando i libri vengono stampati, ricevono l'attenzione di un grande pubblico tutto nello stesso momento, e vengono facilmente adottati per l'insegnamento. Con la diffusione dei libri stampati, si cominciò a sviluppare un atteggiamento critico verso i vecchi manoscritti. Il clero degli studiosi buddhisti rilesse i vecchi manoscritti, e cominciò a vagliare quali di essi fossero veri, quali scorretti, quali addirittura apocrifi. I libri stampati generarono una consapevolezza diffusa su ciò che era corretto e ciò che non lo era.

Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout ecc.) presenti in questa pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari.

La grafica, foto ed i contenuti, ove non diversamente specificato, appartengono a Dharma Academy. Testi, foto, grafica, materiali non potranno essere pubblicati, riscritti, commercializzati, distribuiti via radio o videotrasmessi da parte degli utenti e dei terzi in genere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma salvo preventiva autorizzazione da parte dei responsabili di Dharma Academy



**Dharma  
Academy**

Istituto per la diffusione del Buddismo Zen  
Ensoji - Il Cerchio Onlus